

L'Italia spende sempre meno per la protezione sociale. Secondo Eurostat, nel 2017 cala sotto il 21% del PIL

24 marzo 2019 - La percezione degli italiani che la protezione sociale sta calando è corretta. La percentuale di spesa rispetto al PIL nel 2017 è stata del 20,9% del PIL, in calo dal 21% del 2016. Questo in un Paese con PIL sostanzialmente stabile e spesa sanitaria in calo.

Lo 0,1% sembra poco ma non lo è affatto, perché nelle spese a livello globale quel che fa effetto è l'andamento a lunga scadenza, e tutti i provvedimenti dei Governi italiani degli ultimi anni vanno verso la riduzione della spesa per la protezione sociale, già insufficiente.

Non occorre cercare lontano per spiegare il calo di natalità italiano (escludiamo gli stranieri, con cittadinanza e senza), perché anche sentirsi socialmente sempre meno protetti incide sulla volontà di fare figli. Altra causa è la disoccupazione italiana ben superiore alla media UE, che impedisce da decenni alle donne di trovare un lavoro sindacalmente protetto in età giovanile, sì da facilitare la scelta di fare figli.

Per “sindacalmente protetto” si intende qui un lavoro dove l'essere incinta, il partorire e l'assenteismo necessario per curare dei figli, anche con aspettative, non comportino licenziamenti, sottoretribuzioni o persecuzioni da parte del datore di lavoro.

La difficoltà storica per le donne di trovare lavori sindacalmente protetti, e la realtà che fa avere anche lavori mediamente con minori contributi, si traduce in una minor percentuale di donne con pensione derivata da contributi. Donne che poi si ritrovano a dipendere dalla pensione di reversibilità del marito, che per di più i Governi continuano a ridurre, riducendo di fatto in miseria milioni di vedove.

La spesa è ancora inferiore nei paesi UE più poveri, dove la situazione delle vedove è ancora peggiore.

A riprova, secondo i dati Eurostat, l'Italia ha speso per le pensioni di reversibilità, nel 2017, solo 45 miliardi di euro pari al 2,6% del Pil, una quota che è doppia di quella media Ue (1,3% mentre è 1,7% nell'area Euro).

Ovviamente i giornali che seguono l'ideologia che vuole la riduzione della spesa sociale evidenziano solo l'alta percentuale della spesa. Assomigliano a coloro che lamentano le maggiori spese per le forze dell'ordine nel Paese dove esistono ben 4 mafie, caso unico in Europa, e che ha esportato la mafia negli USA; maggiori spese giustificatissime, eppure evidentemente insufficienti visto che mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona, continuano a prosperare e ad estendersi geograficamente.

Il dato viene gonfiato anche dal fatto che in Italia la spesa sociale si traduce in gran parte in “vitalizi assistenziali”, mentre nei Paesi più ricchi esistono forme di assistenza diverse. Se ad esempio i Comuni spendessero di più per l'assistenza alle vedove, la spesa per le pensioni di reversibilità calerebbe.

Assistiamo quindi all'ennesimo paradosso italiano, per cui a una spesa media apparentemente più alta rispetto ad altri Paesi corrisponde una protezione reale minore; se le pensioni di reversibilità devono, come dovrebbero, crescere allora la spesa complessiva deve essere superiore alla media UE. In alternativa occorre trovare altre forme di supporto economico alle vedove.

L'obiezione ricorrente “non ci sono soldi” è risibile, e facilmente confutabile. I soldi moltissimi italiani li hanno, basto vedere la spesa per l'acquisto di automobili di lusso, le spese per turismo e l'elenco potrebbe continuare. Si deve solo dirottare parte di questo flusso di spese “di lusso” verso l'assistenza alle vedove. Soprattutto rivalutando le pensioni divenute troppo basse con il passare dei decenni, causa sistemi di recupero dell'inflazione inadeguati.

Per confermare che la rivalutazione delle pensioni sia inadeguata, basta considerare l'evoluzione del potere d'acquisto reale nei decenni per le pensioni basse. Applicare infatti l'indice di rivalutazione ISTAT, che misura un paniere medio, ai poveri che hanno un paniere di consumi ben diverso, è un errore voluto.

Il trucco è applicato largamente anche da questo Governo. Come se non bastasse l'inadeguatezza degli indici di rivalutazione, da Aprile 2019 inizierà la riduzione dell'indicizzazione per sei milioni (sei milioni!) di pensionati. Invece di alzarle, le pensioni vengono abbassate!

E' chiamato in economia “tassa occulta sull'inflazione”. In parole povere i Governi vogliono l'inflazione per ridurre la spesa reale complessiva dovuta al debito senza che i creditori se ne accorgano. Questo vile trucco è stato usato dai Governi italiani per decenni anche per disporre di più debito pubblico, tanto con l'inflazione sarebbe diminuito in termini reali.

Il giochetto si è inceppato con l'entrata nell'euro, che di fatto bloccando l'inflazione italiana a livelli tedeschi ha impedito la svalutazione continua del debito pubblico, che ha così cominciato a crescere anche in termini reali.

Anche la “moda”, tipica delle aziende italiane, di pagare meno contributi sociali possibile, ha effetto nei decenni aggravando la situazione delle vedove, perché le donne sono più soggette a lavorare in nero, a causa della minor protezione sindacale di fatto ottenibile.

Per di più alcuni partiti “dei ricchi” (secondo una recente esternazione di Romano Prodi) hanno emesso quando al Governo una raffica di provvedimenti che comportano riduzione dei versamenti contributivi. Peccato che questa tecnica per ridurre il costo del lavoro vada a lunga scadenza a peggiorare i conti dell'INPS, ma l'effetto si veda quando la causa è lontana nel tempo e la causa è stata dimenticata. Prassi molto diffusa tra i politici italiani “furbi”.

Se si vuole che la spesa per i vitalizi di reversibilità diminuisca è necessario che le donne possano disporre di vitalizi “propri” adeguati, ottenibili solo con un monte-contributi adeguato, ottenibile solo offrendo alle donne lavori “in bianco”, stabili e quando sono più giovani possibile.

Oltre a una sindacalizzazione “forte”, una delle soluzioni possibile è invertire il trend pluridecennale di richiesta di sempre maggiore qualificazione pre-lavoro sostanzialmente inutile o superflua o non pagata.

La Pubblica Amministrazione “fa mercato” e il processo deve cominciare da lì. Dove ora è richiesta la laurea specialistica va richiesta la laurea breve, dove è richiesta la laurea breve va richiesto solo il diploma di scuola media superiore; va eliminata la folle richiesta di corsi di specializzazione post-laurea non retribuiti, come accade ad esempio per gli insegnanti. La formazione, quando veramente serve, si fa post-assunzione a carico del datore di lavoro, nel caso ad esempio la Pubblica Amministrazione.

Siamo all'assurdo che decenni fa per insegnare alle elementari bastavano quattro anni di diploma superiore, e la formazione dei bambini era ottima, mentre oggi è richiesta laurea specialistica,

diplomi di specializzazione, eccetera, e gli italiani sono tra i più ignoranti, in media, d'Europa.

Evidentemente il sistema va riformato, perché chiedere più qualificazione agli insegnanti è solo un costo per le famiglie, perché posticipa l'entrata nel mondo del lavoro, perché questo riduce a sua volta la possibilità di formare in giovane età una famiglia uomo-donna, e questo a cascata riduce il numero di nascite, contribuendo al calo demografico italiano. E alla spesa per i vitalizi di reversibilità.